

posizioni antitetiche sono poi messe in relazione al complesso tema della tolleranza e della dissimulazione. La traduzione puntuale dei testi, purtroppo priva di note approfondite, offre spunti per riflessioni ulteriori, che possono essere corroborate dalle conclusioni di Massimo Cacciari. L'interessante intervento di Cacciari, *La maschera della tolleranza*, analizza a fondo Ambrogio, vescovo addottorato, giurista e politico finissimo, e la mentalità senatoria rappresentata da Simmaco, dicendo parole definitive sulla maschera "razionalista" di Simmaco e sulla intolleranza necessaria dei protagonisti. E da lì il filosofo, di necessità, non può che giungere a Voltaire e a Spinoza, passando attraverso il mare del linguaggio con un'analisi semantica secca e precisa. [Giulia Carazzali]

CLAUDIO MARIO VITTORIO, *La verità*, intr., tr. e note di Simona Papini, Città Nuova, Roma 2006, pp. 138.

Claudio Mario Vittorio è un poeta della latinità cristiana vissuto nella prima metà del v secolo, sotto gli imperatori Teodosio II e Valentiniano III. La «Collana di Testi Patristici» dedica il volume n. 189 alla sua unica opera pervenuta, il poema in esametri intitolato in greco *Alethia*, cioè *La verità*, che – dopo una preghiera iniziale di 126 versi, contenente anche «una professione di fede trinitaria e una esaltazione dell'attività creatrice messa in essere da Dio» (p. 7) – prosegue con un'ampia parafrasi di *Gn* 1, 1–19, 26, che va dalla creazione del mondo e dell'uomo alla cacciata dal paradiso terrestre (libro I), dalla vicenda di Caino e Abele al diluvio universale come conseguenza della corruzione dell'umanità (libro II), dall'alleanza di Dio con Noè, alla torre di Babele, alla vocazione di Abramo e, infine, alla distruzione di Sodoma (libro III): una sorta di storia dell'umanità peccatrice, perseguitata dal diavolo «origine dei peccati del mondo», alla quale viene in soccorso la «bontà»

e la «clemenza divina», che è il vero *Leitmotiv* dell'intera opera (p. 8). La traduzione è ben condotta ed è accompagnata da un puntuale commento a piè di pagina, che illustra i tratti più difficili del testo e colloca il poema sulla *Verità* all'interno della teologia contemporanea, facendo emergere le coordinate del probabile semipelagianesimo dell'autore. Dopo le indispensabili notizie biografiche (pp. 5–6), l'Introduzione (pp. 7–26) studia gli aspetti letterari (struttura dell'opera, genere letterario, tecnica compositiva, fonti), i criteri di utilizzazione del testo sacro, nonché la teologia di Mario Vittorio. La Bibliografia (pp. 29–30) è completa ed elenca i contributi di quanti si sono occupati di questo testo. [Giovanni Menestrina]

### Storia

GLORIA CHIANESE, «*Quando uscimmo dai rifugi*». *Il Mezzogiorno tra guerra e dopoguerra (1943–46)*, Carocci, Roma 2004, pp. 261.

Tra la fine del 1942 e l'aprile del 1945 si produceva nella storia dell'Italia unita una cesura – che avrebbe profondamente inciso sul cambiamento di comportamenti individuali e collettivi – destinata a chiudersi, almeno parzialmente, solo con la Liberazione e con l'esperienza unitaria del voto referendario del 2 giugno 1946. Mentre nel resto del mondo la guerra continuava, il Sud Italia sperimentava infatti un'anomala situazione di «pace dimezzata» e di «dopoguerra anticipato» (e, quindi, prolungato). Tale esperienza era segnata dal ritiro dei tedeschi (accompagnato da saccheggi, razzie, rastrellamenti, stragi), dalle violenze dell'«alleato-nemico» (bombardamenti, stupri di massa, rapine e distruzioni), dall'arrivo massiccio dei reduci e dall'impoverimento del tessuto sociale, seguito alla diffusione della criminalità, della prostituzione femminile e infantile e del mercato nero. Se la

storiografia politico-istituzionale ci ha spesso restituito l'immagine di un Mezzogiorno compattamente conservatore-reazionario, una lettura che tenga conto della complessità dei mutamenti sociali e dei cambiamenti di mentalità consente invece di «leggere in modo nuovo le dinamiche del dopoguerra» (p. 14). Il mondo delle campagne, soprattutto dove prevaleva il latifondo e dove i contadini si erano organizzati attivamente, presentava infatti «elementi di dinamicità, una propensione al mutamento» (p. 16) che lo fanno entrare «a pieno titolo nel processo di costruzione democratica del nascente Stato italiano» (p. 16). Nonostante la precoce affermazione di una linea politica moderata, sostenuta dagli Alleati per garantire la transizione dal fascismo al postfascismo, appare un panorama ricco e articolato, che consente l'esperienza di pratiche democratiche – efficacemente definite da G. Chianese «tessere di democrazia» –: dalle effimere repubbliche contadine ai tentativi di riforma scolastica attuati dal governo di occupazione, dalla nascita delle radio libere alla diffusione – anche se controllata – della stampa antifascista. L'autrice restituisce così complessità a una realtà spesso appiattita sullo stereotipo del Mezzogiorno compattamente passivo, reazionario e monarchico, contrapposto a un Settentrione che viveva la Resistenza e nel quale fermenti democratici portavano alla scelta repubblicana. Un chiaro esempio del differenziato grado di maturazione politica e consapevolezza civile del Sud sono i dati relativi al referendum del 2 giugno 1946: a fronte dell'espressione di un voto prevalentemente monarchico (considerato da molti garanzia di ritorno alla normalità), alcuni grossi comuni davano alla Repubblica consistenti preferenze (Erice il 70,8%, Torre Annunziata il 56,3%, Cerignola il 61,6%). Entro una rigorosa cornice di riferimenti politico-istituzionali, G. Chianese scrive – grazie all'apporto di ricerche e studi locali (promossi soprattutto nel-

l'ambito degli Istituti per la storia della Resistenza) e in base alla consultazione degli archivi anglo-americani e tedeschi – una pagina significativa di storia sociale e di storia «di genere», restituendoci le voci delle donne e degli uomini passati attraverso l'immane tragedia che la «guerra totale» porta con sé. [Daria Gabusi]

ALBERTO MARIO BANTI, *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Einaudi, Torino 2005, 394 pp. Attraverso un taglio comparativo che prende in considerazione la produzione culturale (letteraria e iconografica) di Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia, Alberto Mario Banti cerca di definire la «morfologia essenziale», il «fondo comune» della genesi del nazionalismo europeo tra Settecento e Novecento. In questo saggio, suggestivo e denso, A.M. Banti si chiede «in che modo la definizione dei ruoli di genere e l'immaginario erotico-sessuale abbiano strutturato il discorso nazionalista ottocentesco. Genere e sesso non mi sembrano aspetti marginali del sistema discorsivo nazionalista: anzi, credo che intorno all'elaborazione di questi due temi si precisino *le forme* e *le norme* dell'esperienza patriottica contemporanea (che qui si segue fino alla Grande Guerra)» (p. XI). Partendo dalle origini classiche greco-romane delle allegorie femminili della nazione, rappresentate nei gruppi monumentali e nelle stampe, l'autore passa ad analizzare alcuni testi della narrativa europea (dai contenuti spesso filosofici e politico-pedagogici): da Richardson a Hogarth, da Rousseau a Goethe, i quali «articolarono un coerente sistema etico che prende le mosse da una seria riflessione sul danno morale prodotto dalla pratica aristocratica dei matrimoni combinati» (p. 38). Una volta individuata l'origine della nazione come comunità di discendenza, vengono rinvenute nelle narrazioni nazional-patriottiche i